

Analisi del *Perseo*

a cura di C. Dalla Costa

Il *Perseo* è il capolavoro di Benvenuto Cellini. Iniziata nel 1545, la statua bronzea venne collocata nella *Loggia dei Lanzi* in *Piazza della Signoria* quasi dieci anni dopo, il 27 aprile del 1554.

Era stato Cosimo I a richiedere al Cellini, appena giunto a Firenze da Fontainebleau, una statua raffigurante l'eroe greco: forse per metterlo alla prova, certo convinto della competenza acquisita alla corte francese, con la quale il Duca ambiva confrontarsi. Egli metteva a disposizione dello scultore denaro, una provvigione mensile e una casa con orto sufficientemente ampio da ospitare una bottega e strumenti per la fusione.

Nella *Vita*, la sua opera autobiografica, Cellini spiega in modo colorito il suo scontento riguardo al fatto che il Duca non gli fornisse le sostanze necessarie per portare avanti l'impresa, rimpiangendo "quel meraviglioso re Francesco, con el quale mi avanzava ogni cosa, e qui mi mancava ogni cosa".

L'artista realizzò dapprima un modello in cera (conservato al *Museo Nazionale del Bargello*, a Firenze, assieme a un analogo bronzetto) e prove parziali di fusione (al *Victoria and Albert Museum* di Londra si trova una testa bronzea di *Medusa*). Già nel 1545 iniziò il modello in gesso a grandezza naturale; tuttavia venne fuso per primo il corpo di *Medusa*, solo tre anni dopo.

Nel dicembre 1549 fu realizzata con successo la fusione della statua principale e nei tre anni successivi venne svolto il lavoro di rinettatura e cesellatura del bronzo, nonché il grande basamento marmoreo. Questo è riccamente modellato con rilievi a ghirlande, maschere, teste caprine e busti di *Diana Efesia*; quattro nicchie ospitano bronzetti raffiguranti personaggi legati al mito (*Danae*, madre di *Perseo*, il padre *Giove*, *Minerva* e *Mercurio* che hanno aiutato l'eroe nell'impresa). Un bassorilievo in bronzo narra la *Liberazione di Andromeda* (tutti gli originali sono conservati al *Bargello*).

Il gruppo doveva essere fin dall'inizio collocato nella *Loggia dei Lanzi*, dove si trovava dal 1506 la *Giuditta* di Donatello; il confronto con il prestigioso bronzo ha probabilmente determinato alcune scelte di Cellini: come in quello, l'eroe vittorioso trattiene la testa del nemico sconfitto, il cui corpo giace su un cuscinco ai suoi piedi. Con la mano destra, entrambi brandiscono la spada.

Un'opera esemplare del Manierismo toscano

Nel *Perseo*, la grandiosità della scultura a scala urbana si unisce all'opera di cesello, evidente nella cura dei particolari dei calzari, dell'elmo e dell'elsa della spada dell'eroe.

Proprio l'attenzione orafa per il dettaglio conferma come la perfezione tecnica sia ormai il motivo principale dell'invenzione artistica.

È stata più volte sottolineata l'enfasi e la scarsa spontaneità espresse nella posa; sono interessanti a questo proposito le critiche mosse da Adolfo Venturi, secondo il quale l'opera finita avrebbe perso la carica espressiva del bronzetto (che, forse, venne realizzato solo successivamente) e la libera articolazione di quello in cera.

Comunque, elemento di pregio resta la percezione variabile dell'opera secondo i diversi punti di vista: questo carattere sembra essere coerente con la preferenza, dichiarata da Cellini, per la scultura rispetto alla pittura, che, appunto, può solo essere apprezzata da una visione frontale.

Benvenuto Cellini,
Perseo, 1545-1554.
Bronzo, altezza 601 cm
(base inclusa).
Firenze, Piazza della
Signoria, Loggia
dei Lanzi.
Particolare (sopra) e
veduta d'insieme
(a pag. seguente).



Il racconto della fusione nella *Vita di Cellini*

Le maggiori difficoltà dal punto di vista tecnico stavano nella fusione della statua di Perseo, con il braccio sollevato e distante dal corpo, e con la testa di Medusa irta di serpenti: una forma così complessa da rendere ardua la sua realizzazione con un'unica gettata del bronzo.

Fu, di fatto, un'impresa memorabile, il cui racconto occupa molte e coinvolgenti pagine dell'autobiografia dell'artista. Egli narra di come, essendo stato colto da un malore poco dopo l'inizio della fusione, si sia assentato dall'ambiente in cui era la fornace; chiamato dai suoi operai perché il bronzo si stava rapprendendo, gettò nell'amalgama i piatti e le stoviglie di stagno che aveva a disposizione: "[...] e veduto che il metallo non correva con quella prestezza ch'ei soleva [...] io feci pigliare tutti i mia piatti e scodelle e tondi di stagno, i quali erano circa a dugento [...] e parte ne feci gittare dentro nella fornace; di modo che, veduto ognuno che l'mio bronzo s'era benissimo fatto liquido".

Il significato politico dell'opera

Il mito racconta che Perseo era nipote di re Acrisio, che lo aveva rifiutato, appena nato, assieme alla madre, Danae, nel timore di una profezia secondo la quale egli sarebbe stato spodestato dal nipote. Dopo molte difficoltà e imprese, l'eroe fece ritorno in patria e trasformò in pietra Acrisio usando i poteri della testa mozzata di Medusa, acquisendo così il naturale diritto dinastico. Perseo, dunque, nell'ostentare il mostruoso trofeo, afferma la **legittimità del potere di Cosimo I** e funge da monito alle parti politiche avverse, dichiarando la fine di ogni opposizione. Allo stesso tempo, Cellini vinceva la propria personale sfida contro i suoi detrattori in Firenze, contro l'ambiente di corte carico di invidie e traneli, e contro tutti coloro che avevano dubitato della sua capacità di portare a termine un'opera di così vaste dimensioni.

Quando, nel 1554, la statua venne mostrata ai Fiorentini, suscitò grande stupore e ricevette, tra gli altri, l'ammirazione del Bronzino, che la elogiò in versi.

